

## VITA DI COMUNITA'

### " Il lavoro in un'economia sostenibile"

L'emergenza seguita alla diffusione del Covid-19 ci sta insegnando che le vicende dell'esistenza rimescolano le carte a volte in maniera improvvisa, rivelando la nostra realtà più fragile. Ci ha fatto comprendere quanto è importante la solidarietà, l'interdipendenza e la capacità di fare squadra per essere più forti di fronte a rischi ed avversità.

L'emergenza sanitaria porrrta con sè una nuova emergenza economica.

*Nulla sarà come prima* per le famiglie che hanno subito perdite umane.

*Nulla sarà come prima* per chi è stremato dai sacrifici come sanitario

*Nulla sarà come prima* anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività.

*Nulla sarà come prima* per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani. Giorno dopo giorno, ora dopo ora , comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e lavoratrici

*Nulla sarà come prima* per tutte le raltà del terzo settore con le difficoltà nel sostenere gli oneri economici nei confronti di coloro che vi lavorano

E' con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la  **festa del 1° maggio** di quest'anno.

La sfida che abbiamo di fronte è formidabile e richiede l'impegno di tutti. C'è una missione comune da svolgere nelle diverse dimensioni del nostro vivere come cittadini che partecipano alla vita sociale e politica, come risparmiatori e consumatori consapevoli, come utilizzatori dei nuovi mezzi di comunicazione digitali. Questo chiede a tutti da dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro e il lavoro più degno. Così, senza rimuovere impegno e fatica, si può rendere la persona con-creatrice dell'opera del Signore e generativa.

La cittadinanza attiva e l'impegno di tutti noi sono oggi una leva di trasformazione che rende anche la politica consapevole di avere consenso alle spalle quando si impegna con decisione a promuovere la stessa dignità del lavoro.

Siamo chiamati a coniugare lavoro e sostenibilità, economia e emergenza sanitaria. L'opera umana sa cogliere la sfida di rendere il mondo una casa comune. I credenti possono diventare segno di speranza in questo tempo. Capaci di abitare e costruire il pianeta che speriamo.



DOMENICA

3<sup>a</sup> di

PASQUA



17

### " resta con noi ...."

Forse è toccato anche a te di trovarti, improvvisamente, tra i ruderi di sogni infranti, di una vita che ti è crollata addosso, di un mondo divenuto repentinamente estraneo o addirittura ostile. Una tragedia familiare, una morte, un amore tradito. Persone che fino a ieri facevano parte del tuo sangue, del tuo orizzonte affettivo non ci sono più. D'improvviso lo sconquasso. L'esistenza si è fatta buia; trascinata avanti senza meta, senza un filo di luce. Non c'è più uno scopo di vivere. Tutto è diventato fatica, tristezza. La gioia, un ricordo remoto.

Questo deve essere accaduto ai due in cammino verso Emmaus. Luca ne tratteggia il mondo interiore con due parole: " *il volto triste* " , " *noi speravamo* ". Fuori sul volto la maschera della tristezza; dentro, il crollo di ogni speranza. Anche i discepoli di Emmaus sono gli uomini del verbo al passato : " *speravamo ...* ". Non hanno capito che la nuova presenza del Risorto è diversa: Gesù ha cominciato a essere presente nei "segni "

Sono quattro i segni di Emmaus in cui incontrare il Signore.

Anzitutto quello del " *pellegrino* " sconosciuto. I due sono fermi al ricordo di Gesù di prima, non hanno capito che il Risorto è presente misteriosamente nella comunità cristiana per accompagnarla lungo l'esodo del tempo. Ci vogliono altri occhi per riconoscerlo: quelli della fede

Il secondo grande segno è quello della " *Parola* " Gesù riprende il filo della storia, scuote la loro intelligenza tarda e lenta e la Parola ridesta l'ardore del cuore, la voglia di futuro, rigenera nei discepoli la speranza.

Ma soprattutto a Emmaus Gesù si rivela nel segno del " *pane* ". La tavola di Emmaus sembra una segno sulla strada: li mette attorno a una mensa, il pane, la benedizione, il gesto dello spezzare e donare evocano un'altra mensa, un'altra cena. I due discepoli comprendono che cosa vuol dire spezzare il pane con il Risorto. Hanno capito che l'incontro vissuto ha da essere annunciato. Il Signore li costringe a far ritorno là da dove sono fuggiti; là dove tira aria di smarrimento e di crisi.

C'è la " *grande notizia* " da portare; il " *testimone* " illuminato dalla Parola e fortificato dal Pane è il segno più convincente per restituire all'uomo il cuore di Dio.

## La COMUNIONE SPIRITUALE

Lontani dall'ostia consacrata, ma non senza l'Eucaristia. Da quando l'emergenza Coronavirus ha bloccato l'Italia e ha suggerito ai vescovi di rinunciare alle Messe con i fedeli, i rischi legati all'epidemia hanno reso anche "inaccessibile" il corpo di Cristo. Persino a Pasqua e nella settimana santa, cuore dell'anno liturgico. Tutto ciò continua ad essere fonte di sofferenza e anche di dibattito. Ma ha permesso di riscoprire una antica pratica che almeno nella Penisola, costellata di chiese e di celebrazioni a tutte le ore del giorno, era finita in un cassetto: la **comunione spirituale**.

"Essa si colloca nell'orizzonte del desiderio di ricevere la Comunione sacramentale e i suoi effetti, ma allo stesso tempo, nell'impossibilità di poterla ricevere, come avviene concretamente in questo periodo".

Di fronte alla eccezionalità del momento si tratta di cercare di vivere nel miglior modo possibile quanto la celebrazione ci può offrire, anche se la nostra "partecipazione" è a distanza.

La comunione spirituale ha al centro una preghiera con cui si proclama l'aspirazione di unirsi a Cristo e di ricevere Gesù Eucaristia.

Sono proprio le parole utilizzate che spiegano il senso di questa pratica. In esse, dopo la professione di fede nella presenza reale nell'Eucaristia, si afferma: *"Poiché non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore."*

La comunione spirituale affonda le sue radici nella tradizione della Chiesa.

Noi possiamo comunicarci in tanti modi. Quello perfetto è la Comunione sacramentale e spirituale, in cui il secondo deriva dal primo. Il modo imperfetto è sia la Comunione sacramentale senza quella spirituale, ossia senza effetti, perché in assenza delle necessarie disposizioni, sia la Comunione spirituale senza quella sacramentale, cioè dovuta ad un impedimento per ricevere il sacramento, ed è il caso che stiamo vivendo adesso.

La Comunione spirituale, ossia l'effetto del sacramento, non è un semplice legame devozionale di natura psicologica o anche affettiva, ma l'unione con Cristo attraverso la fede e la verità. Ecco perché è necessario intraprendere un serio cammino di conversione in cui il Signore possa purificare la nostra

mente verso uno sguardo di fede e trasfigurare il nostro desiderio nell'orizzonte della carità.

Infatti l'Eucaristia non solo ci permette di essere in comunione con Cristo, ma ci fa essere comunione nella Chiesa, di cui la carità è l'anima. E solo vivendo nell'amore, vale a dire nel dono di sé, possiamo scoprire il valore più profondo della Pasqua in cui il Signore si offre totalmente per noi.

Fra le condizioni per accedere alla comunione spirituale c'è anche il pentimento. Comunione indica relazione e questa può esserci solo nella verità che diventa "metro" del desiderio. In altri termini è possibile realizzare la comunione solo nella misura in cui il desiderio della relazione è vero. Questo principio vale in tutte le relazioni (compreso il rapporto con Dio) che desiderano essere di comunione. Come si potrebbe essere in comunione con l'Altro se non si vuole davvero la relazione con Lui?. Se la misura del desiderio è solo l'effimero appagamento dell'io a ciò che è facile e piacevole, a ciò che egoisticamente mi conviene, c'è poco spazio per un orizzonte in cui lo sguardo si apre all'Altro. Il peccato di cui pentirsi e chiedere perdono non è solo un'azione isolata, ma spesso è figlio di una prospettiva di vita egoistica perché egocentrica, nella quale dovrà essere sanato e guarito un desiderio centrato sull'io e chiuso all'Altro.

Allora si torna alla pandemia.

Le celebrazioni di questo frangente particolare presentano la duplice valenza dell'emergenza e della provvisorietà. Si tratta di accettare temporaneamente l'eccezione in attesa della normalità della vita liturgica soprattutto domenicale che costituisce non una attività ecclesiale accanto alle altre, ma il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia.

*Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito  
che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza,  
Ti adoro nel sacramento del tuo amore, desidero riceverti nella povera dimora che  
ti offre il mio cuore.  
In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in spirito.  
Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te.  
Possa il tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte  
Credo in te, spero in te, ti amo. Amen*